

TRADUZIONE

[3, 1] E¹ perché *clemenza*, termine appariscente², non finisca prima o poi per ingannarci e sviarci verso l'idea opposta³, vediamo che cosa essa sia, quali caratteristiche distintive e quali termini estremi abbia⁴. La clemenza è "disciplina dell'animo nella facoltà di castigare" ovvero "delicatezza di un superiore nello stabilire le pene nei confronti di un inferiore"⁵. È più sicuro prospettare un maggior numero di soluzioni, perché una sola definizione non afferri troppo poco il concetto e, per così dire, fallisca per difetto di formulazione⁶; pertanto, può essere chiamata anche "propensione dell'animo verso la delicatezza nell'infliggere una pena". [2] La seguente definizione incontrerà delle obiezioni⁷, sebbene si avvicini alla verità in misura maggiore, se cioè diremo che la clemenza è "moderazione che condona parte della pena meritata e dovuta"⁸. Vi si farà opposizione⁹ contestando che nessuna virtù fa ad alcuno meno del dovuto, eppure tutti capiscono che così è la clemenza, che si piega a una pena inferiore a quella che si sarebbe potuta fissare secondo merito¹⁰.

[4, 1] Gli ignoranti¹ ritengono che opposta a essa sia la severità, ma nessuna virtù è opposta a un'altra². Che cosa quindi si contrappone alla clemenza? La crudeltà³, che non è null'altro se non "cattiveria d'animo nell'infliggere le pene"⁴. «Ma certuni non esigono delle pene e sono tuttavia crudeli, a esempio coloro che uccidono uomini sconosciuti e incontrati casualmente, non per guadagno⁵, ma per il gusto di ucciderli, e inferiscono, non accontentandosi di ammazzarli, come il famoso Busiride, Procruste e i pirati⁶, che battono i loro prigionieri e li pongono sul fuoco ancora vivi». [2] Questa⁷ sì che (sembra)⁸ crudeltà, ma, poiché essa non segue a un castigo (non ha infatti subito danni) e non esprime la collera per qualche misfatto (nessun delitto, infatti, l'ha preceduta), cade al di fuori della nostra definizione: la definizione, infatti⁹, limitava l'intemperanza¹⁰ all'esecuzione delle pene. Possiamo dire che questa non è crudeltà, bensì ferocia¹¹ (l'efferatezza è per lei fonte di piacere), possiamo chiamarla pazzia¹²: infatti le sue manifestazioni sono disparate, ma la più chiara è quella che giunge alla carneficina e allo scempio¹³ di uomini. [3] Chiamerò quindi crudeli coloro che hanno un motivo per punire, ma non hanno il senso della misura¹⁴, come nel caso di Falaride¹⁵, che si asserisce abbia inferito non soltanto su uomini immuni da colpe, ma al di là di una misura umana e accettabile¹⁶. Possiamo sottrarci ai sofismi¹⁷ e dare la seguente definizione, che la crudeltà è "propensione dell'animo verso provvedimenti eccessivamente duri"¹⁸. A questa la clemenza intima di tenersi alla larga e la respinge: infatti c'è accordo (tra) essa e la severità¹⁹.

[4] Riguarda il nostro problema indagare a questo punto che cosa sia la compassione²⁰: i più, infatti, la lodano come una virtù e chiamano *compassionevole* chi è buono²¹. Invece, anche questo è un difetto; crudeltà e compassione²² si collocano in un ambito vicino alla severità e vicino alla clemenza: (sotto la falsa apparenza della severità, infatti, incappiamo nella crudeltà)²³, sotto quella²⁴ della clemenza nella compassione.